

dioso e vivace ritrattista dell'Istria, sagace intagliatore di «profili» (e ricordiamo l'ammirazione suscitata da quello di Nazario Sauro, da quelli della serie «Gente di Dalmazia», dal recente Italo Svevo), buon novellatore e articolista. Ma oggi Ubaldo Scarpelli, dopo averci dato altra volta qualche saggio di poesia, ci dà una raccolta di liriche in cui ha messo tutta la sua anima di sognatore, di idealista, d'intellettuale convinto d'ogni più alto valore spirituale, in cui ha ripetuto quel «vibrante», quel «fremente» ch'è tipico della sua personalità morale e anche fisica e che lo contraddistingue nel gruppo dei giovani, anche se non più giovanissimi, autori e artisti triestini, il gruppo dei «quarant'anni» che ha appreso prima della guerra mondiale e s'è espresso, affermandosi, dopo di essa.

Lo Scarpelli di queste «Vibrazioni» è infatti ancora il concitato e il ribelle: concitato nell'espressione, ribelle agli schemi metrici e stilistici, alle imposizioni formali e sostanziali. Ed è forse appunto per questo che più ci piace la sua lirica, sfogo di un cuore e d'un cervello sovrasaturi, espressione d'un anelito ad un più perfetto modo di essere, d'un trascendente chiaramente intuito e sinceramente riconosciuto, d'una volontà tesa, d'una capacità d'amare con passione e con trepidazione, con i sensi e con l'anima.

Di questa capacità d'amare così, e di esprimere un tale amore, vogliamo qui dare un saggio, che vale ad un tempo ad esempio di tutta la poesia scarpelliana: è la lirica *Sensazione*, dedicata alla sua donna, Amalia:

*Sei una piccola cosa
Graziosa;
Sei armoniosa
Come una composizione di luce
E di aria.
Il tuo spirito,
Che s'agita in un corpo musicale,
E' plastico e puro
Come una fiamma.
Nel tuo cuore
Di bimba romantica
C'è una fantasia di suoni
E di colori
Che si perdono in evanescenze trasparenti,
Ove il sogno soltanto
Può penetrare,
Sicuro
Di non turbare
Il limpido specchio
Della tua spiritualità.*

Naturalmente è in simili cose, del sentimento e della vita, che lo Scarpelli, co-

me tutti, riesce meglio, ch'è il pensiero, la filosofia, per quanto spontanea immediatezza pur abbiano, stentano a lasciarsi far scorrere tra gli argini dei versi, vogliono la prosa anche quando accettano d'essere espressi in forma artistica anziché scientifica, ammenochè il poeta non li ricopra tutti della variopinta veste delle sue immagini. Ma nudi in poesia non vogliono essere.

Sicché ci auguriamo di rivedere raccolte di liriche di Ubaldo Scarpelli, ma ci permettiamo di consigliargli di scriverle di fronte alla donna, all'amore, al paesaggio e ai momenti della natura, evitando di farlo quando la mente è intenta a lavori filosofici troppo concettosi per materiarli in versi. E siamo certi ch'egli saprà e potrà così affermarsi anche nel campo della lirica, come ci assicurano le molte cose belle, profondamente sentite, compiutamente espresse e vive di indovinate immagini, di questa prima raccolta.

Mario Pacor

FERDINANDO PASINI - *Umore leopardiano. I «Paralipomeni»*. - Ed. R. Università di Trieste - 1938.

Habent sua fata libelli: la ragione per cui gl'Italiani non leggono i «Paralipomeni» leopardiani, è in fondo, per l'autore, tutta qui. Per Italiani qui s'intende quello stesso pubblico che sa a memoria i «Canti» e torna a sfogliare le «Operette morali». E Ferdinando Pasini enumera le circostanze che crearono lo sfavorevole destino del poemetto: la pubblicazione postuma e tarda e avvenuta Oltralpe — nel 1842 a Parigi — quando ormai la romantica e ansiosa Italia non conosceva che un unico e grande e infelice Leopardi: quello dei *Canti*.

I «Paralipomeni» non presentavano del grande dolente che un'immagine ignota e deformata: furono messi da parte, come d'un caro scomparso si mettono in ombra debolezze e futilità. Poi simboli e allusioni storiche e politiche nel poema erano tutt'altro che chiare: e ormai superate dal corso rapido di eventi e di idee. Ognuna di queste ragioni era un ostacolo interponendosi tra il libro e la buona volontà del lettore.

Tuttavia solo a queste ragioni esterne si deve la scarsa attenzione concessa ai «Paralipomeni»? La disparità eccezionale tra i vari giudizi che se ne diedero — dice giustamente il Pasini — non ci deve far troppa impressione, poichè quella